

IL VIAGGIO A LAMPEDUSA

Il metodo di Francesco (e di Giuliano) che si lascia percuotere da un evento

SE GIULIANO FERRARA NON ESISTESSE BISOGNEREBBE INVENTARLO. Prende tasti e mouse e si rivolge con un "tu" filiale a papa Francesco per dire secondo dati di fatto «l'errore» di Lampedusa di dar da intendere come negativa «la globalizzazione» (materialmente «novecento milioni di persone stanno meglio oggi a mercati aperti di quanto stessero ieri»). Al tempo stesso, poiché non è l'ipocrita per cui un Papa funziona se funziona agli occhi del mainstream, «con un abbraccio fraterno» Giuliano dice a Francesco l'affetto dell'uomo libero che non ha da perdere nulla se non le catene di un'intelligenza che non si rassegna al «di più» della fede in Cristo. Scusate, ma questo è il metodo che ci si impone. E che lo stesso Francesco ha mostrato in azione andando a Lampedusa, rompendo la tradizionale procedura di viaggi petrini programmati in largo anticipo e meticolosamente pianificati. Più di tutte le parole colpisce un Papa che decide in cuor suo un viaggio. E prende e va perché si è sentito percosso da qualcosa. Nel caso, ha detto Francesco, «immigrati morti in mare... Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi». Allora uno non si inchina alla bontà, alle buone parole, alla buona causa. Uno guarda soltanto. Guarda uno che sente la fatica di tutti. E impara. Impara che Francesco non cinguetta #loveislove, non dà l'amicizia con un clic, non è un'istruzione per l'uso. Gli dai del «tu», al Papa. E non ti interessa se le sue parole funzionano o no nel gioco della comunicazione obamiana.

LA LETTERA DI FERRARA AL PAPA E LA LEZIONE DI UN PONTEFICE PERSUASIVO CHE VA OLTRE IL GIOCO DELLA COMUNICAZIONE E L'IPOCRISIA DEL MAINSTREAM

NON PIÙ SOLO GIORNALE

È nata la Fondazione Tempi per fare popolo e contrastare il declino (umano)

FAST AND FURIOUS COME LE CANAGLIE POP DI VIN DIESEL, abbiamo fatto di un giorno sabbatico occasione per mettere a punto il motore della Fondazione con cui contiamo di elaborare i prototipi *Tempi-Tempi.it*, settimanale cartaceo e quotidiano web. Ci siamo riuniti a porte chiuse sabato 6 luglio ed eravamo 130 dalle Alpi a Cariddi. Registrati partecipanti da Milano e province lombarde, Roma, Bologna, Messina, Ferrara, Torino, Padova, Genova, Sassari. Pure dalla Barbagia è arrivata un'adesione illustre, a prescindere. Alcuni dettagli del meeting li troverete in uno dei prossimi numeri. Ma la sostanza è quella che Giancarlo Cesana, il ministro Gaetano Quagliariello e il vescovo di Carpi Francesco Cavina hanno messo a fuoco nei loro interventi. E la sostanza è che dove c'è vita c'è speranza. Dove c'è niente, al massimo c'è un piedipiatti o un suo ausiliario grillino. Dunque, d'ora in avanti *Tempi* non si limiterà a produrre un giornale. Viaggerà sulle gambe degli amici con l'obiettivo di fare popolo e contrastare il declino. Umano, prima che politico. Dei cuori, prima che delle tasche. Priva di un articolato progetto (se non quel minimo di rete con altre Fondazioni che vorranno farsi partner, ad oggi c'è «Magna Carta» e «Cercare ancora» del sub comandante Fausto), la canaglia di *Tempi* proverà a insistere sul territorio per fare ciò che il cardinale Scola chiama «amicizia civica». Interferire,

PRIVA DI UN ARTICOLATO PROGETTO, LA CANAGLIA DI TEMPI INSISTERÀ SUL TERRITORIO PER AIUTARE FORME DI «AMICIZIA CIVICA»

frequentarsi, fare insieme. Come dice Cesana, «il mondo lo cambiano le minoranze, le maggioranze lo conservano». Da minoranza che siamo, istigheremo la nascita di siti web locali. E iniziative di ogni genere. Come dice Toretto, «siamo una famiglia, correre o morire».



FOGLIETTO

Bergoglio fuorionda.
Le vere parole
"nuove" del Papa
non le troverete certo
sui quotidiani o in tv

CI SI PUÒ FERMARE alle immagini tv e collaborare col lavoro fuorviante di tanti media, teso a dipingere un papa Francesco politicamente corretto. Si può invece affiancare le immagini all'ascolto di ciò che il Pontefice dice e scrive. Quando a Lampedusa ripropone «la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato, "Dove sei Adamo?"», egli ricorda che «Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di poter dominare tutto, di essere Dio». E quando aggiunge che «l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma l'altro che disturba il mio benessere», riprende la seconda domanda che «Dio pone (...), "Caino, dov'è tuo fratello?". Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta a una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!». Il nesso fra la dimensione verticale e quella orizzontale è uno degli snodi della *Lumen Fidei*, dove Francesco conferma che le ideologie rivoluzionarie hanno «cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini, fondandosi sulla loro uguaglianza», e per questo hanno fallito: «Questa fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere». Non leggeremo passaggi come questi sui giornali: ci si deve riferire all'originale. Nel quale - parlo sempre dell'enciclica - capita pure di imbattersi nei versi di Eliot: «Avete forse bisogno che vi si dica che perfino quei modesti successi/ che vi permettono di essere fieri di una società educata/ difficilmente sopravvivranno alla fede a cui devono il loro significato?». La barbarie dell'indifferenza globalizzata è propria di una civiltà senza la fede. Parola del Papa (non ripresa dalle agenzie).

Alfredo Mantovano